

TRADITION IN LATE ANTIQUE SCULPTURE.
CONSERVATION - MODERNIZATION - PRODUCTION

(Acta Jutlandica LXIX.2, Humanities Series, 69) Aarhus University Press 1994, pp. 166, figg. 105.

NIELS HANNESTAD

Nei riguardi dell'arte romana dell'epoca tardo-antica, più che in altri settori degli studi archeologici, recenti ricerche hanno posto in evidenza limiti e lacune dell'approccio tradizionale, per troppo tempo influenzato da una sterile contrapposizione tra cultura classica e cristiana: in quali termini e con quali prospettive tale revisione debba attuarsi, sono problemi a cui si è tentato di dare risposta in numerose pubblicazioni (ricordo tra l'altro l'introduzione di K. Weitzmann al Simposio *Age of Spirituality*, New York 1980, pp. 1-5, e l'editoriale della nuova rivista francese *Antiquité Tardive* 1, 1993, pp. 3-5), e che continuano ad essere a tutt'oggi argomento di discussione.

Un notevole contributo alla conoscenza della cultura figurativa della Tarda Antichità è dato dal presente lavoro, che ha per oggetto da un lato la rilavorazione, il restauro e il riuso delle principali classi della scultura romana — rilievo storico, ritratti e scultura ideale — in epoca tardo-antica, dall'altro la persistenza della tradizione scultorea classica dopo il III sec. d.C. Si tratta in realtà, come è facile vedere, di due aspetti di uno stesso fenomeno, inquadrabile nella lenta e graduale trasformazione della civiltà classica in quella cristiana.

La rilavorazione della scultura romana è una pratica ben nota agli archeologi, e spesso documentata nei monumenti: si pensi al caso classico dei ritratti elaborati per rappresentare altre effigi, alla trasformazione di sculture in vista di un riuso, a restauri di statue danneggiate. Ma che tali interventi potessero intraprendersi anche per altri motivi, come la necessità di porre riparo alle ingiurie del tempo e ai vandalismi, o per il semplice desiderio di rinnovare lo stile di una singola scultura o di un complesso scultoreo, sono fenomeni meno noti, e su di essi principalmente si concentra l'attenzione dell'A.

La prima parte del lavoro in esame è dedicata alla rilavorazione del rilievo storico. Interventi di questo tipo, comprensibilmente non registrati

dalle fonti anche nel caso di monumenti di grande importanza, sono spesso di difficile individuazione, e pertanto non hanno trovato nella letteratura archeologica la dovuta attenzione. Sotto questo profilo paradigmatico è il caso dell'*Ara Pacis*, in cui diverse incongruità stilistiche solo di recente, e con molte esitazioni, sono state ricondotte ad un intervento che il grande monumento augusteo subì in epoca tardo-antica. Da queste osservazioni prende spunto l'A. (p. 20 ss.) per una disamina approfondita dei caratteri formali di alcune figure del fregio, in particolare di quella di Augusto stesso, che nella resa plastica di iride e pupilla, nelle evidenti tracce di raspa e ferrotondo sul modellato del viso, nella modellazione astratta e scarsamente plastica di alcuni dettagli del volto e del panneggio palese con chiarezza l'entità ed il tipo dell'intervento — o degli interventi — di restauro. Tali particolarità ed altre, presenti in diverse figure del fregio (quella di Agrippa o di Enea, per non citare che due tra le più note), sono oggetto di una analisi tecnica esemplare, raccomandabile a chiunque sia interessato al problema della rilavorazione dei ritratti, e più in generale alla tecnica della scultura romana d'epoca tarda.

La datazione del restauro principale dell'*Ara Pacis* deve porsi nel periodo tetrarchico-costantiniano, come risulta soprattutto dal modo di rendere iridi e pupille, rese ora con un segmento di cerchio, con due semicerchi concentrici o in altre maniere ancora, secondo un eclettismo tipico della scultura dell'epoca, testimoniato anche dalla ritrattistica e dalla statuaria ideale coeve. L'ipotesi che tale intervento abbia avuto luogo durante il regno di Massenzio, il maggior "restauratore" della grandezza passata di Roma nei decenni tra la fine del III secolo e gli inizi del successivo, ben si accorda con la temperie ideologica ed artistica degli anni intorno al 300 d.C., caratterizzata da un *revival* iconografico e stilistico dell'arte della prima età imperiale.

L'*Ara Pacis* non è certo l'unico monumento

ufficiale di Roma restaurato in epoca tardo-antica. Tra gli altri esempi citati (p. 67 ss.), si segnalano il discusso rilievo "aziaco" con Apollo seduto tra una nave ed una processione di tubicini al Museo Nazionale di Budapest, ma di probabile provenienza urbana, l'Arco partico di Augusto nel Foro romano — rilavorato nello stesso periodo dell'*Ara Pacis*, come dimostra la resa inorganica delle ali e del panneggio nella Vittoria del pannello conservato ora a Copenhagen — e i rilievi dell'Arco di Costantino: qui in particolare si nota, oltre all'ovvia rilavorazione "funzionale" dei ritratti, un ricco repertorio di interventi coevi al momento del reimpiego, documentati, tra l'altro, dalla serie di fori di trapano a scopo ornamentale in varie parti del grande fregio traiano, o dalle tracce di utensili in alcune figure dei tondi adrianei.

Molte particolarità formali testimoniate nel rilievo storico rilavorato in epoca tardo-antica ricorrono anche nella scultura a tutto tondo, a cui è dedicata sia la sezione finale della prima parte, sia in una prospettiva più ampia, la seconda parte del libro, concernente l'apparato scultoreo delle ville tardo-antiche. Gli esempi delle *domus* di Roma, Ostia, Antiochia, Costantinopoli, della villa nei pressi di Alessandria — per non citare che alcuni esempi — e soprattutto del noto complesso di Chiragan (Martres Tolosane, in Alta Garonna) consentono di delineare un quadro sul periodo dal III al V sec. d.C. che per molti versi si discosta dalla visione tradizionale sulla produzione artistica della Tarda Antichità. La documentazione raccolta attesta che difficilmente potremo continuare a considerare il III secolo come termine della produzione copistica, secondo una teoria ampiamente accettata anche in pubblicazioni recenti, ma che, al contrario, l'attività degli scultori di tradizione classica si dimostra vitale e creativa sino al V secolo inoltrato, seppure limitata spesso ad opere di piccole o medie dimensioni ed incentrata su un numero ridotto di temi.

Assenza di organicità, esagerazione della struttura anatomica, forti contrasti chiaroscurali tra superfici polite e grezze, resa varia ed eclettica di dettagli come gli occhi sono in sintesi i caratteri formali distintivi di questa produzione tarda, tra cui emerge per qualità e diffusione la scuola di Afrodisia. Alla luce dei recenti impor-

tanti rinvenimenti nella città caria è ben comprensibile la preminenza accordata dall'A. alle opere di afrodisiensi, ma tale scelta rischia di dare un'immagine parziale della scultura tardo-antica, ed uno sguardo ad altri centri microasiatici sarebbe stato auspicabile. C'è da aggiungere tuttavia che la produzione delle varie scuole di scultura dell'Asia Minore ha incontrato l'interesse degli archeologi solo di recente, ed è un problema ancora tutto da affrontare.

Grande attenzione è data ai criteri formali e tecnici su cui basare la cronologia della scultura tardo-romana, esercizio sempre difficile, e spesso esposto al pericolo di valutazioni soggettive. Esemplare a tal proposito è la statua frammentaria di Eracle del celebre gruppo dall'Esquilino ora alla Ny Carlsberg Glyptotek (fig. 75), databile su basi epigrafiche nel secondo quarto del IV sec. d.C., ma che per caratteri formali potrebbe essere attribuita ad un periodo di due secoli anteriore. Molte altre sculture non databili su indizi esterni, e che si assegnerebbero a prima vista agli ultimi decenni del II sec. d.C. o ai primi del successivo, vengono qui poste in epoca post-tetrarchica. Ma la tendenza "ribassista" dell'A. mi sembra in molti casi ben giustificata, e suffragata da interessanti osservazioni formali e tecniche sui criteri di datazione: incongruenze stilistiche, asimmetrie, aumento delle dimensioni dei puntelli, o ancora l'uso di approntare sculture in diversi pezzi da assemblare una volta esportate, per non citarne che alcuni. Tipica del periodo è pure la produzione di sculture di piccole o medie dimensioni, su cui si veda ora la monografia di E. Bartman (*Ancient Sculptural Copies in Miniature*, Leiden 1992), che tende peraltro a mantenere le datazioni entro i termini del III sec. d.C.

Nel complesso, il quadro che emerge dallo studio in esame ci presenta l'epoca tardo-antica come un periodo in cui la cultura figurativa classica mantiene una sua propria autonomia e specificità, dove forti elementi di continuità con la tradizione dei secoli precedenti coesistono a fianco di quelli già propri della civiltà cristiana. Si tratta, come sottolinea l'A. (p. 5), di uno studio preliminare, ma a fianco di argomenti proposti come spunti o ipotesi di lavoro, vi stanno risultati saldamente acquisiti: si vedano ad es. le pagine sulla rilavorazione dell'*Ara Pacis*, che certo

imporranno maggior cautela nel trattare i rilievi del grande monumento urbano come usuale termine di confronto per lo stile augusteo; oppure le analisi sull'apparato scultoreo delle grandi ville provinciali, soprattutto quella di Martres Tolosane, che illuminano sotto diversi aspetti le peculiarità tecniche del restauro ed del riuso delle sculture antiche, e costituiscono al contempo un valido contributo allo studio della ritrattistica tardo-imperiale.

Mi pare utile, per concludere, segnalare un recente articolo di Th. Pekáry e H.J. Drexhage (in *Mousikos Aner*, Festschrift für M. Wegner, Bonn 1992, pp. 343 ss.) che integra la monografia in esame con numerose testimonianze epigrafiche e letterarie sulla conservazione ed il restauro di opere d'arte nell'antichità.

Luigi Sperti

GLI ETRUSCHI NELLA BASSA MODENESE.

NUOVE SCOPERTE E PROSPETTIVE DI RICERCA IN UN SETTORE DELL'ETRURIA PADANA
"Studi e Documenti di Archeologia - Quaderni", 2, San Felice sul Panaro 1992, pp. 310, ill.

AA.VV.

Pubblicato a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, questo volume è il frutto di prospezioni, sondaggi e ricerche condotte da più Autori nel corso del biennio 1989-90 ed aventi quale comune denominatore l'obiettivo di focalizzare l'attenzione su di un'area, quella della Bassa Padania, da sempre ritenuta di importanza marginale e secondaria nel contesto dell'archeologia etrusca, dal momento che tradizionalmente si è sempre preferito identificare la presenza etrusca a sud del Po con insediamenti di eminente carattere urbano e monumentale, quali Marzabotto, Spina, o Bologna stessa. In questo lavoro collettivo si pone invece l'accento sui centri minori e complementari di questa zona, quelli a carattere rurale, che non presentano alcuna connotazione di monumenta-

lità ma consentono, d'altro canto, di attestare come la presenza etrusca nell'area sia sorprendentemente precoce, rivelandosi già all'inizio dell'Età del Ferro (circa VIII sec. a.C.) e proseguendo poi ininterrotta fino alla colonizzazione romana.

Se ne ricava, insomma, un quadro più completo dell'ambiente padano in età etrusca, senza trascurare nemmeno gli aspetti ambientali, ricostruibili sulla base dei prelievi di campioni pollinici e sull'analisi dei resti faunistici che caratterizzarono questo territorio in tale periodo.

La nutrita bibliografia che appare in fondo al volume contribuisce, infine, a costituire una visione attualizzata delle conoscenze che si hanno sui vari aspetti archeologici dell'Etruria Padana.

Massimo Dall'Agnola